

nickelodeon

105



GUERRIERI DELLA NOTTE: UN FILM SUI BENANDANTI

● Christiane Rorato, regista e attrice francese di origine friulana, sta ultimando il documentario di creazione *Guerrieri della notte, sulle orme dei Benandanti* prodotto dal CEC e da Prélude Média di Parigi. Abbiamo fatto alcune domande all'autrice di questo film, che verrà presentato in anteprima alla prossima edizione della Mostre dal Cine Furlan.

Come è nata l'idea di fare questo film sui Benandanti?

All'inizio avevo due preoccupazioni, la prima di sapere - a partire dal libro (di Carlo Ginzburg, n.d.r.) che avevo letto sui Benandanti - cosa avrei trovato in Friuli. Cioè se il libro aveva fatto, su altre persone che vivono in Friuli, lo stesso effetto che aveva fatto su di me. Mi aveva colpito, volevo sapere cosa rimaneva dei Benandanti nel Friuli odierno.

Ma c'era un'altra cosa che mi incuriosiva. Avevo scoperto che la mia bisnonna (friulana di Rivignano, n.d.r.) era una guaritrice e volevo sapere se era rimasta memoria di lei. Dunque a poco a poco, mi sono messa a fare delle ricerche sulle tradizioni, perchè c'erano delle cose che non conoscevo affatto.



Cino Furlan

Che tracce hai trovato dei Benandanti?

I Benandanti sono come il fumo, ci sono solo tracce soggettive. Alla fine ho trovato che le tracce dei Benandanti andavano al di là delle date citate dal libro, che si perdevano nella notte dei tempi. Si tratta di qualcosa che risale a più di 2000 anni fa.

E poi ho scoperto Aquileia, per esempio. Prima non sapevo che ci fosse una tale presenza spirituale in Friuli.

Prima di iniziare le riprese hai fatto molte ricerche in Friuli.

Sono arrivata qui nel novembre del 1999. Era il mio primo viaggio e venivo per rendermi conto se il progetto reggeva o se si trattava di una idea bislacca.

Sono ripartita dal Friuli piena di libri. Dovevo rimanere 3 giorni e invece sono rimasta 15 giorni. Ho avuto i primi incontri, con Colonnello, la Cantarutti e tanti altri. Quindi sono rientrata in Francia e ho lavorato al progetto. Sentivo che c'era molto materiale su cui lavorare, che non era una piccola idea.

In Francia era difficile fare passare questo progetto, eppure in seguito hai trovato delle porte aperte.

Ah, sì ma c'è voluto molto tempo. Ho trovato una produzione che era interessata, ho trovato Sylvie (Hadjean) che era interessata, perchè anche lei filmava cose di quel genere.

L'interesse in Francia è nato da due cose, dal fatto che Sylvie (la produttrice) ha avuto un *coup de foudre*, di curiosità, per questa cosa. E poi perchè continuavano a dirmi che c'erano dei friulani in Francia e che per loro questo progetto avrebbe suscitato interesse.

Quali sono stati i problemi tecnici e logistici che hai incontrato qui?

E come li hai risolti?

Credo di aver capito molto presto che sarebbe stato difficile e che bisognava che procedessi a due velocità. Perchè se prendevo una équipe per le riprese delle mie interviste, il film non si sarebbe potuto realizzare. Avevo concepito fin dall'inizio il film composto da una parte delle mie interviste che rappresentano una ricerca filmata con la mia piccola videocamera, e poi una vera troupe. Diciamo che confluiscono le due modalità. Da una parte questa ricerca con dei mezzi più che "modesti" e dall'altra il lavoro di una squadra con un direttore della fotografia come Bruno Beltramini che è assolutamente straordinario. Vedendo le immagini di Bruno la gente rimane col fiato sospeso.

Qual è il migliore ricordo e il peggiore che ti rimane della lavorazione del film?
Ci sono diversi "peggiori". Prima di tutto mi sono fatta rubare la videocamera. Questo è successo prima di trovare una soluzione con la produzione. Quando ancora ero sola. E c'è stato il rischio che non ritornassi più. Sono ritornata solo perchè c'è stato uno scambio di appartamento. Ma c'è stato un altro "peggio" di questo. E' stato il giorno in cui abbiamo subito un furto durante le riprese. Ero contenta perchè si arrivava alla fine di una settimana, avevo tanta gente per le riprese, e quando siamo arrivati avevano rubato i costumi, le borse, il denaro. Terribile. Sono dei momenti in cui hai l'impressione che non ne uscirai più. Non posso dire quali sono stati i migliori, è stato tutto un susseguirsi di "peggiori" e di "migliori". Ma uno dei peggiori ricordi è stato il giorno in cui avevo una troupe per intervistare Sergio Cecotti ma ho sbagliato il luogo dell'appuntamento. E' stato terribile, non solo perchè pagavo di tasca mia delle persone... L'intervista poi siamo riusciti a farla, succesivamente, ma sul momento era una tragedia.

Il commento lo reciti tu e in tre lingue, per le tre versioni. Come è stato l'approccio con la lingua friulana?

A poco a poco le mie orecchie lo capivano. Mi sono data da fare con il friulano. Ma tra lasciarsi penetrare da una lingua e cercare di parlarla c'è una bella differenza.

Fin dall'inizio volevo che il friulano – che è una lingua che mi aveva colpito, che trovo bella – fosse presente. Ma il fatto di parlare francese non aiutava la cosa, rappresentava una difficoltà supplementare.

Di primo acchito ho voluto dunque valorizzare questa lingua e il miglior mezzo che ho trovato è stato quello di inserire delle poesie.

Cosa ha rappresentato per te questo film?

Questo film è stata una vera sfida, perchè dentro ci sono tutte le difficoltà del cinema: quello di parlare di una cosa che non è visibile, quello di girare nel corso di tutte le stagioni e all'aria aperta, con tutte le incognite del tempo. Io ho assistito a molte lavorazioni di film professionali e credo di aver cercato, attraverso questa realizzazione, quella cosa che manca totalmente nelle realizzazioni ufficiali. Cioè la partecipazione spontanea della gente. La gente era coinvolta, perchè per loro la cosa era importante. Quello che tutti mi dicevano era che avevano scoperto molte cose attraverso quella esperienza. Forse è stata una fortuna che la mia ricerca si unisse a quella di molte altre persone.

Fabiano Rosso